

Atti degli Apostoli, capitolo 2,14-33

Il primo versetto di oggi, il versetto 14, inizia così: *<Poi Pietro, essendosi alzato con gli undici. Nei Vangeli abbiamo spesso visto Pietro innalzarsi, cercare di primeggiare; poi, all'inizio degli Atti lo abbiamo visto alzarsi in mezzo ai fratelli, non più solo compagni di lotta e non al di sopra di loro; ora si alza insieme a loro. Il gruppo sta diventando una comunità. La manifestazione dello Spirito è la prima esperienza che condividono totalmente, perchè la vivono tutti, e tutti nello stesso momento. Credo sia la prima volta che troviamo un evento simile. Anche l'esperienza che hanno avuto di Gesù risorto è stata frammentata, divisiva. La Maddalena lo vede per prima ma nessuno le crede; poi lo vedono anche loro ma Tommaso la vive a modo suo. E mi sono chiesta cosa li ha portati a questo momento, come ci sono arrivati? È piovuto dal cielo lo Spirito o si è manifestato in questa modalità "unificante" anche come conseguenza del loro comportamento, delle loro scelte? Efesini 4,1-3: <Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace>. Mi hanno sempre affascinata questi versetti. L'unità dello Spirito può dipendere dalle nostre scelte. In fondo è logico: se ognuno di noi è un pezzetto dello Spirito di Dio, quando siamo divisi è frammentato, ma quando siamo uniti (non riuniti) allora è unito anche lo Spirito; intendendo quella manifestazione dello Spirito che è fruibile dalla persona, perché lo Spirito in sé non è mai diviso. Ma noi in questo cammino terreno dobbiamo sempre fare i conti con la dimensione limitata e limitante della carne; almeno fino a che non l'avremo trascesa, finché non saremo andati oltre, come ha fatto Gesù. Sforzarsi di vivere in armonia, nella pace, può conservare, proteggere l'unità dello Spirito. Per la serie: #dipendedame. In effetti i segnali di una crescita negli apostoli li vediamo. Abbiamo appena parlato del passaggio graduale dall'essere un gruppo di compagni di lotta ad essere una comunità di fratelli. Rosalba la volta scorsa sottolineava che erano tutti seduti. Anche qui abbiamo visto una evoluzione, nella "casa" che simboleggia proprio la comunità. Prima erano tutti chiusi in casa, terrorizzati; poi tutti riuniti nella stessa casa, assidui e concordi nella preghiera; successivamente tutti seduti nella stessa casa e ora si alzano tutti insieme. In piedi è la posizione del risorto. La posizione da seduti, invece, è indice di conquista, di potere (Gesù siede alla destra del Padre e la madre di Giacomo e Giovanni chiese a Gesù che i suoi figli potessero sedere uno alla sua destra e uno alla sua sinistra) e, come diceva Rosalba è l'atteggiamento del discepolo, che sta seduto ai piedi del Maestro per ascoltarne l'insegnamento, come Maria di Betania ai piedi di Gesù. Nella tempesta non si sono dispersi; certo, in principio tenuti insieme oserei dire dalla paralisi dell'incredulità e della paura. Ma ora non sono più dominati dalla paura, e hanno una comunione di intenti, una comune direzione, e anche se ancora non sanno quale sia, anche se ancora non sono usciti, camminano nello stesso desiderio e nella stessa visione; seduti ai piedi dello stesso Maestro, in ascolto dello stesso Spirito, della stessa Parola. Gesù glielo aveva detto di aspettare quel momento, il tempo in cui lo Spirito santo si sarebbe rivelato, ricordandogli tutte le parole*

che lui gli aveva detto e insegnando loro ogni cosa, perché potessero diventare testimoni. E loro lo hanno atteso, insieme, pregando. Io me li immagino questi uomini e queste donne che pregano insieme, sì, ma non è una preghiera fine a sé stessa. Certo avrà avuto anche una valenza consolatoria, ma pregano insieme per cercare un senso, una direzione. Quando ci riuniamo per il pastorale avviene così. "Signore che dobbiamo fare, qual è la rotta da seguire?". Invochiamo lo Spirito, ci mettiamo in ascolto, condividiamo quello che dallo Spirito abbiamo ricevuto e cerchiamo di mettere insieme un progetto, un'idea. A volte basta una invocazione e tutto è subito chiaro; altre volte è un continuo pregare e ascoltare per cercare di vedere, di individuare la strada da percorrere. Quando il disegno ci sembra completo o quasi, allora "usciamo", e si passa all'attuazione concreta di quello che il Signore ci ha detto, o ci sembra di aver capito. La preghiera non ha senso se dopo averci portato dentro non ti conduce fuori, all'azione; sia che questa azione riguardi gli altri o te stesso. Questi uomini hanno lavorato insieme allo Spirito, singolarmente e come comunità, tanto che ora si possono sedere sulle loro paure, sui loro conflitti, interiori e di relazione, e non sono più solo riuniti, un insieme di singoli, ma uniti. Ora quindi lo Spirito può - non "scendere" (era già con loro e in loro) - ma sedersi su ciascuno di loro (questo è il termine adoperato) e riempirli, perché questo progetto che hanno ascoltato dallo Spirito stesso, da Gesù, possa prendere carne. Rosalba ci diceva che l'incontro con lo Spirito è un'esperienza che lascia sempre a ciascuno la libertà di decidere come proseguire il cammino. Ma su di loro in quel momento si è seduto. Li ha conquistati; e da questo sappiamo che il cammino, personale e comunitario, continuerà con lo Spirito, nello Spirito. Quanto è fondamentale che una comunità, se vuole essere tale, condivida un progetto, che è ben diverso dal riunirsi a pregare insieme e basta. Certo, pregare insieme è anche un grande supporto psicologico, emotivo, ma non può essere tutto qui. Se il gruppo non si riunisce per camminare in ascolto dello Spirito, e non si lascia istruire dalla Parola, non cresce (non numericamente), non c'è frutto vero, duraturo. Matteo 13,18-19: *<Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada>*. Matteo 13,23: *<Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta>*. Quando si ascolta ma non si comprende resta ben poco. È un meccanismo facile da capire, accade così con tutte le informazioni che riceviamo. Eckhart Tolle scrive che: "La resistenza all'Adesso, come disfunzione collettiva, è intrinsecamente connessa alla perdita della consapevolezza dell'Essere". Chiaro, no? Peccato che non si capisca, perché una informazione che può esserci utile. In altre parole, la società, la collettività, non riesce a stare nel presente, nell'adesso, ma spinta dall'ansia, scappa nel passato o nel futuro. Questa è una disfunzione, un'anomalia, generata dal fatto che non abbiamo consapevolezza di essere divini. Scusate, era un trucco per sperimentare il vuoto di quando abbiamo tra le mani un potenziale aiuto, un'indicazione della quale però non possiamo fruire, perché non riusciamo a capirla. Tante volte ci accade anche con la Parola; solo che con una frase come questa ci è subito chiaro che non abbiamo compreso

un'acca, con la Parola invece, spesso siamo convinti del contrario; così nemmeno ci adoperiamo per capire davvero. Com-prendere o non comprendere, questo è il problema. Prendere in me o non prendere in me. Noi ascoltiamo la Parola, a voglia! La sentiamo proclamare nella messa, alla preghiera. E ci crediamo che è la roccia su cui fondare la nostra vita. Ma se ascoltiamo le indicazioni che la Parola ci dà senza capirle, cosa prendiamo di quella ricchezza? Dove ci dirigiamo? Certo, potremo forse ricordare una sequenza di parole che resteranno in noi come una poesia imparata a memoria della quale però non cogliamo il senso, la bellezza. Se poi addirittura ci affidiamo totalmente all'interpretazione che altri ne danno, senza senso critico, senza approfondire, senza un minimo di lavoro personale, sarà, nel migliore dei casi inutile, e nel peggiore dei casi, dannoso: una indicazione sbagliata che ci fa mancare il bersaglio. Se, al contrario, comprendiamo quello che ascoltiamo, cioè riusciamo a prendere in noi quelle parole, quei pensieri e gli permettiamo di entrare in contatto intimo con la nostra vita, ci confrontiamo autenticamente con loro, ci lasciamo interrogare, anche mettere in crisi (ricordando che ogni crisi è un'opportunità), accadrà che la verità che è in loro ci condurrà alla verità che è in noi. Perché si diventa quello che si contempla. Dunque comprendere è importante. Ma non è un controsenso? Se dobbiamo andare oltre la mente, perché capire è così importante? Perché la nostra fede non è una pratica magica, e non violenta la ragione; va ben oltre la mente ma non è contro la mente. Come un adulto non è contro un bambino. Capire è necessario perché il cammino che Gesù ci propone è certamente un cammino di consapevolezza e la mente ha un ruolo rilevante: è la strada sulla quale cammini per arrivare da qualche parte. E se è davvero una strada e non una gabbia, non ti trattiene con sé ma ti porta fin dove deve o fin dove può e poi ti consegna al resto del viaggio, alla tua destinazione. La mente deve fare il suo lavoro e non andare oltre il suo limite. La mente diventa un problema, un ostacolo, quando le si dà un ruolo che non le compete; allora sì che la mente, mente, perché non avendo la capacità di arrivare alla verità, inventa, si arrangia con ciò che ha a disposizione per formulare una teoria, un giudizio. Einstein diceva che "la mente intuitiva è un dono sacro, e la mente razionale è un fedele servo. Noi abbiamo creato una società che onora il servo e ha dimenticato il dono". La mente intuitiva è la possibilità che ciascuno di noi ha di attingere dalla sapienza di Dio, oltre ogni intelligenza umana. Un po' come facciamo con Google quando non sappiamo qualcosa. Si può fare a meno di comprendere? Sì, ma o sei un illuminato e allora sei oltre la mente e anche oltre la consapevolezza - Io sono - oppure sei un bambino e allora sei al di sotto la mente e lì non c'è consapevolezza, non c'è autonomia, non c'è signoria. Gesù non è rimasto bambino, è cresciuto in età, sapienza e grazia. I bambini piccoli non hanno la capacità di comprendere con consapevolezza gli eventi. Non li sanno trasformare in un concetto mentale che in qualche modo dia loro una collocazione, né tantomeno vi sanno rispondere responsabilmente. Un adulto, può dare un senso alle cose che vive, può contestualizzarle; può dare loro importanza se ritiene l'abbiano, oppure togliergli peso, se non lo hanno. Col pensiero possiamo analizzare un evento e poi lasciarlo andare o far fronte al problema che ci si pone. I bambini non sono in grado di farlo perché non hanno proprietà di linguaggio e i pensieri vengono costruiti con le parole.

Non riescono a fare un ragionamento che possa inserire l'esperienza in un quadro più ampio che dia una spiegazione a quel fatto, che lo possa rendere comprensibile, leggibile. Per questo motivo, i ricordi dei primissimi anni di vita non sono accessibili alla mente razionale, ma comunque restano nel corpo, ad un livello inconscio. Sappiamo che quello che resta nell'inconscio e non viene portato alla luce della consapevolezza ci condiziona senza che nemmeno ce ne accorgiamo. Come si può diventare signori della propria vita e fare scelte libere se si è guidati da un inconscio, spesso ferito? Certo, i bambini sono capaci di una grande fiducia, ma scarsissima autonomia; tutto aspettano dai grandi. Una fede bambina è quella che tutto attende; sempre dipendenti: da Gesù, dalla madonna, dai santi, dal carismatico di turno. Avete presente i bambini? Papà mi compri questo? Mamma mi fai quello? Dice Gesù: *<In quel giorno non mi chiederete più nulla>* (Giovanni 16,23). Quel giorno è il giorno in cui arriveremo alla piena maturità di Cristo, alla pienezza, al paradiso qui e ora, che non è un luogo, è uno stato della coscienza. Ma se non sei ancora Gesù e non vuoi più essere un bambino, c'è un viaggio da fare e la mente ti serve; e il termine "serve" è importante, ricordando la frase di Einstein. La mente è un servo e non un padrone. E nel viaggio la mente si affina e si raffina. In principio andrà come una bici, poi come un'auto, un treno, un aereo, una navicella spaziale. C'è da dire che è assolutamente vero che ci sono livelli di comprensione, modi attraverso i quali la grazia penetra in noi, che ci trovano del tutto inconsapevoli. Sentiamo che qualcosa è accaduto, avvertiamo il beneficio ma non sappiamo cosa né come ci sia successo. E va bene, sono doni e li accogliamo come tali; come anche va bene essere un po' bambini anche se non più in tenera età, ma consapevolmente. Io sono andata un po' in crisi quando è morta mia madre, perché, seppure lei fosse molto anziana e io decisamente matura, sapere che al tuo fianco e prima di te c'è il cuore di una madre, fa la differenza. Senza, ti senti scoperta, vulnerabile. Intendiamoci bene: lo Spirito ha mille altre vie per arrivare a ciascuno, per riempirlo, per ridargli memoria della sua vera identità, per portarlo alla pienezza della vita, la stessa che ci ha mostrato Gesù. La predicazione, la nostra fede è solo una di queste vie. Altrimenti dovremmo affermare che noi cristiani abbiamo l'esclusiva della vita eterna, della pienezza del Padre, e sappiamo che questo non è vero. Se lo pensassimo saremmo un altro Israele, che credeva di avere l'esclusiva. Sappiamo bene che l'umanità è piena di persone inconsapevolmente colme di Spirito santo, che hanno vissuto, che vivono con amore e per amore, che hanno donato totalmente la propria vita. Persone che pur non avendo mai nemmeno sentito parlare di Gesù, o forse dichiarandosi atei, traboccano d'amore per gli altri, per la creazione intera. Che condividono il loro tempo, i loro beni e mettono a repentaglio la propria vita per salvare quella altrui. Che rinunciano alla propria pace perché tutti abbiano pace. Che rinunciano ad accumulare ricchezze perché tutti abbiano almeno il necessario. Anche di loro ha parlato Gesù. *<Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli>* (Matteo 5,7.9-10). E ancora, Matteo 25,34-36: *<Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da*

bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi>. Come potete notare non ci sono denominazioni specifiche in questi versetti, non ci sono religioni, nazioni. Si parla solo di esseri umani; ciascuno segue la propria strada. La nostra è Gesù, Dio che si è fatto uomo, la Parola che si è fatta carne. È indiscutibile che la Parola ha una sua forza, una sua potenza, e che quando viene proclamata effonde una energia di bene, ma non ci è stata data perché la usassimo come una formula magica. A volte sentiamo delle preghiere che iniziano con un perentorio: "Nel nome di Gesù!". Ma sappiamo cosa significa "Nel nome di Gesù"? Nel, vuol dire "stando dentro"; dentro il suo nome, dentro la sua verità, la sua essenza. Significa vivere il nostro essere come Dio, come ha fatto l'uomo Gesù; ma se non è così, se è la nostra persona, la nostra carne a guidarci e non ancora il nostro spirito, non possiamo agire "nel nome di Gesù", perché Gesù è colui che è andato oltre la carne. C'è un versetto molto duro nel Vangelo di Matteo: *<Molti mi diranno in quel giorno: "Signore, Signore, col tuo nome non abbiamo profetato, e col tuo nome non abbiamo scacciato i demoni, e col tuo nome non abbiamo fatto molti prodigi?". E allora dirò apertamente a loro: "Non vi ho mai conosciuto. Allontanatevi da me, operatori di iniquità">* Matteo 7,22-24. Se la Parola non viene incarnata nella nostra vita e non ci spinge a farne un dono d'amore, nulla potrà essere fatto NEL nome di Gesù ma, al massimo, COL nome di Gesù. E per poterla incarnare ci deve entrare nella carne, la dobbiamo com-prendere. Apro una parentesi: ci sono persone che la incarnano pur nell'ignoranza più totale e in una fede semplice, ma lì c'è un'anima libera, un canale aperto attraverso il quale la carne può accedere allo Spirito e viceversa, e lo si vede dall'amore con cui quella persona vive e dalla pace nella quale abita. Pregare è una cosa importante, necessaria, lo ribadisco; ma quante volte nei Vangeli vediamo Gesù pregare con i suoi? Quasi mai, c'è giusto un accenno; non ha fondato un gruppo di preghiera Gesù, anche se sappiamo che trascorrevano le notti in preghiera, in dialogo col Padre. Quante volte invece lo vediamo istruire i suoi con la Parola? Sempre. E noi che vogliamo essere suoi discepoli, essere comunità, abbiamo bisogno di destinare energie, tempo e spazio per sederci e ascoltare davvero; per comprendere, per approfondire, meditare e non semplicemente per aspettare che il lettore finisca e dire: "Rendiamo grazie a Dio". Ebrei 4,12: *<Vivente è infatti la parola di Dio; efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio, e penetra fino alla divisione di anima e spirito, alle giunture e anche alle midolla, e capace di giudicare le considerazioni e i pensieri del cuore>*. La Parola è vivente per la potenza dello Spirito, e ci può portare oltre la nostra persona, fino in fondo, là dove c'è l'anima, il ponte, attraversarlo ed entrare nel nostro spirito. Ma non lo fa con prepotenza, glielo dobbiamo consentire; è la persona che lo deve consentire, quella struttura che chiamiamo "me stesso", il nostro io. *<Ecco, sto alla porta e busso; se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, entrerò presso di lui, e cenerò con lui e lui con me>* Apocalisse 3,20. Il primo passo è dell'amore del Padre che si fa prossimo; è sempre lui che ci ama per primo e si manifesta, arriva alla nostra porta e bussa. Potremmo non sentire la sua voce, ma se la sentiamo possiamo decidere di darle ascolto e aprire la porta. Che significa aprire la porta? Semplicemente renderci disponibili ad una relazione, non ci sono richiesti salti mortali doppi, carpiati; è il percorso naturale di una

amicizia, di un amore. Qualcosa arriva alle mie orecchie, alla mia mente: uno sguardo, una frase, un canto, un invito, un'inquietudine, una curiosità, forse un dolore e invece che ritrarmi e chiudermi, mi apro, ascolto, mi metto in gioco, metto in moto il cervello, mi lascio interrogare, cerco di conoscere. E da lì, se non chiudo la porta, il percorso, partito dalle orecchie, dalla mente, arriverà alle profondità del mio essere, passando e beneficiando tutto quello che c'è nella mia storia umana; e andando oltre ogni ostacolo che incontra: il tempo che non ho mai, i miei impegni, la mia pigrizia, le mie convinzioni, le mie resistenze. Se continuiamo a tenere la porta aperta e camminare, arriveremo dalla persona che siamo in superficie alla divinità che siamo da sempre e per sempre; quella fiammella, quella scintilla del fuoco che è Dio. Arriveremo alla piena comunione: *e cenerò con lui e lui con me*. Non era sufficiente dire "cenerò con lui"? No. "Cenerò con lui" ci parla di una presenza che non basta a fare comunione. Occorre che oltre a lui ci siamo noi. Ma torniamo agli apostoli. Da un gruppo disomogeneo e impaurito, ora abbiamo una comunità che, all'unisono, si alza in piedi davanti a quelli che li stanno deridendo; che probabilmente sono anche un po' preoccupati e usano l'arte dell'umiliazione e dello scherno per sminuire, agli occhi della gente, quello che sta accadendo, sperando che nessuno li prenda sul serio. Atti 2,14: *<Poi Pietro, essendosi alzato con gli undici, levò alta la voce e dichiarò a loro: "Uomini Giudei e abitanti di Yerusalem tutti, questo sia noto a voi e ascoltate attentamente le mie parole">*. Con Giudei non si intende il popolo ma le autorità religiose. Infatti Pietro si rivolge agli uomini Giudei e abitanti di Yerusalem. Le assemblee religiose erano valide se c'era un numero minimo di uomini; se quel minimo sindacale non c'era, potevano esserci anche mille donne, non sarebbe stato sufficiente a ritenere valido l'incontro. E quando l'evangelista usa il termine Yerusalem e non Yerosolima, sappiamo che si sta riferendo all'istituzione religiosa e non sta parlando del luogo geografico. Quelli che li stanno deridendo sono proprio loro: le autorità e quelli a loro sottomessi. È lo stesso teatrino che ha accompagnato Gesù alla croce. E anche qui possiamo vedere un bel cambiamento, sia in Pietro che in tutta la comunità degli apostoli. Quando Gesù risorto va dai suoi li trova chiusi in casa *per paura dei Giudei* (Giovanni 20,19). E Pietro, poco prima, aveva rinnegato Gesù davanti ad una vecchia serva. Ora alza la voce per rivendicare, insieme agli undici, il diritto di seguire lo Spirito; quel vento che non sai di dove viene né dove va, che non sottostà a nessun potere del mondo, sia pure quello della chiesa ufficiale, per così dire. Stanno rischiando grosso, ma la libertà che li sta animando (perché dove c'è lo Spirito c'è libertà) è più forte della paura, che non è scomparsa. E ancora una volta Pietro si aggancia alle Scritture, ai Profeti. Atti 2,15-18: *<Questi non sono ubriachi, come voi pensate, infatti è l'ora terza del giorno. Ma questo è ciò che è stato detto attraverso il profeta Gioele: E accadrà negli ultimi giorni, dice Dio, verserò dal mio Spirito su ogni carne e profeteranno i vostri figli e le vostre figlie. I giovani vedranno visioni e gli anziani sogneranno sogni. E sui miei servi e sulle mie serve, in quei giorni, verserò dal mio Spirito e profeteranno">*. Non solo gli apostoli hanno il coraggio di alzarsi in piedi al cospetto del potere religioso, ma Pietro cita dei versetti che sono solo apparentemente innocui. Si sta rivolgendo a degli uomini potenti, che hanno assassinato un uomo innocente per mantenere quel potere, proclamando una

democrazia! Secondo il Profeta Gioele, Dio decide di versare dal suo Spirito su chiunque. Chiunque potrà profetare (quindi parlare in nome di Dio) e ogni schema sarà stravolto. I giovani avranno la saggezza, e quindi l'autorità degli anziani, e gli anziani l'entusiasmo e lo slancio verso il nuovo dei giovani. La profezia di Gioele séguita con immagini minacciose, rappresentazione della potenza assoluta di Dio e dello stravolgimento del mondo e dei suoi sistemi. Atti 2,21: *<E sarà che chiunque abbia invocato il nome del Signore sarà salvo>*. Così liberamente, self-service, senza passare per la mediazione dei sacerdoti? Più Pietro parla più legna viene aggiunta al rogo. Una bella differenza tra il prima e il dopo! Ma Pietro non ha ancora finito. Atti 2,22-24: *<Uomini Israeliti, ascoltate queste parole: "Gesù, il Nazoreo, è l'uomo che Dio vi ha fatto conoscere con portentosi prodigi e segni che per mezzo di lui Dio operò tra voi, come voi ben sapete. Nel volere di Dio e nella sua prescienza vi fu consegnato, e voi, per mano di senza legge, l'avete ucciso inchiodandolo. Ma Dio l'ha risuscitato liberandolo dalle doglie della morte, poiché non era possibile che questa spadroneggiasse su di lui>*. E se prima Pietro si era rivolto alle autorità, ora si rivolge al popolo di Dio: *Uomini Israeliti*. E, senza sconti, fa una dichiarazione di fede, a nome suo e degli undici. Gesù il Nazoreo (che non significa solo di Nazaret, ma il messia, il consacrato) è colui che Dio stesso vi ha fatto conoscere; e tutti i prodigi e i segni che Gesù ha compiuto, li ha compiuti Dio stesso per mezzo suo. Dio, che ha voluto consegnarvelo, donarvelo, per un progetto, per un disegno. Ma voi, e tra le righe si intuisce un "vigliacchi", lo avete ucciso inchiodandolo, servendovi di senza legge, dei romani. Ma Gesù è risorto perché la vita che Dio ha messo in lui è più forte della morte, che su di lui, sulla pienezza della vita, non ha alcun potere. E ancora una volta Pietro si serve delle Scritture, citando Davide e affermando che egli stesso profetizzò di Gesù e della sua risurrezione. Pietro prosegue come un fiume in piena. Atti 2,32-33: *<Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Egli è stato dunque innalzato alla destra di Dio, e avendo ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi ora vedete e udite>*. Come a dire: il testimone ora è passato a noi; abbiamo lo stesso Spirito dato a Gesù, il Messia, il consacrato. E quello che state vedendo in noi, quello che state ascoltando dalla nostra bocca, è frutto della presenza dello Spirito in noi. Gli apostoli sono usciti dal rifugio che li ha custoditi nel tempo dell'angoscia e pian piano usciranno dai loro schemi mentali; la conversione dura tutta una vita. Stanno uscendo come il pulcino esce dall'uovo, con la forza della vita che spinge da dentro; una forza che non cancella gli ostacoli, i blocchi, la riluttanza, i retaggi, ma che semplicemente porta a superarli, porta oltre. Forse in Pietro c'è anche, c'è ancora una certa dose di irruenza, quella focosità che lo ha sempre contraddistinto, ma non è detto che sia un male, anzi. Scrive Fabrizio Caramagna: "Certi difetti è meglio non raddrizzarli, perderesti l'anima". E allora concludo così, con uno sguardo su Pietro e sul suo indomabile impeto; sui nostri difetti o presunti tali, che forse sono finestre sulla nostra anima e che hanno solo bisogno di un buon motivo, di una buona opportunità per rivelarsi come virtù!

Enza